GRIDO D'ALLARME DI SCIENZIATI E POLITICI

Rischieremo l'avvelenamento con la bistecca al petrolio

Sta per essere avviata la produzione di proteine derivate dagli idrocarburi, da impiegare nei mangimi - Se ne ignorano gli effetti sull'uomo ma è certo che contengono sostanze patogene

Roma, 10 luglio.

La carne che mangiamo non solo sta diventando, per i costi crescenti, un genere di lusso, ma può anche diventare un veleno: d'ora in avanti bisognerà stare attenti anche al mangime che viene somministrato a bovini, suini, polli, conigli eccetera, per evitare di essere contaminati ogni volta che ci mettiamo a tavola. L'allarme è stato lanciato ieri da un gruppo di uomini di scienza riuniti all'istituto di chimica farmaceutica e tossicologica dell'università di Roma, sotto la presidenza del pretore Gianfranco Amendola: succede dunque che, mentre le proteine usate per i mangimi sono attualmente di origine vegetale (farina di soia) o animale (farina di pesce), ecco che nel nostro paese si sta per dare inizio alla produzione industriale di proteine derivanti dal petrolio, con effetti che possono essere altamente tossici per gli animali e quindi per gli uomini che si nutrono delle loro carni.

Produzione sospetta

Lo strano è che proprio l'Italia, così arretrata in tutto quanto riguarda ricerca scientifica, progresso civile e sociale, si sia posta all'avanguardia in una produzione tanto sospetta. Un impianto per le proteine da petrolio è in costruzione a Sarroch in Sardegna ad opera dell'ANIC-BP, un altro è ultimato a Saline Joniche in Calabria grazie ai miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, da parte della società Liquichimica, la quale ha acquistato un brevetto giapponese che l'anno scorso il ministero della sanità giapponese ha bocciato. Con il che, a nostro parere, è detto tutto.

In realtà siamo di fronte a iniziative che tengono più dell'incoscienza che del progresso scientifico. Come hanno concordemente affermato ci esperti presenti alla riunione (Giorgio Bignami dell'istituto superiore di sanità, Romano Zito del laboratorio di chimica biologica del Regina Elena, Giovanni Tommasi dell'istituto nazionale della nutrizione), un elemento totalmente nuovo viene prodotto, immesso nell'ambiente e nell'alimentazione senza che si sia ancora in grado di accertarne l'innocuità. Si sa però che la lavorazione delle proteine da petrolio (che appartengono a un genere di microrganismi dal nome serafico, «Candida») possono provocare infezioni alle mucose (bocca e vagina) e polmonari; sotto l'aspetto alimentare, si sa che esse contengono sostanze sicuramente patogene (idrocarburi cancerogeni, metalli pesanti) e grassi tutti diversi dai comuni grassi alimentari. E nessuno è in grado di dire quali effetti il loro accumulo potrà avere sull'organismo umano, sul metabolismo eccetera, per la semplice ragione che nessun istituto pubblico ha ancora potuto portare avanti con continuità e ampiezza di mezzi l'indispensabile azione di indagine, ricerca e sperimentazione.

Né è da trascurare il problema economico e quindi politico. Come ha osservato Nicola Cacace, esperto in problemi economico-industriali, la produzione di queste proteine può ostacolare gravemente l'auspicato rilancio dell'agricoltura, poiché tende a sostituire il ciclo «terra - foraggi - zootecnia» col ciclo «petroli - bioproteine - zootecnia», il tutto a vantaggio delle compagnie petrolifere. Queste infatti, utilizzando una frazione di scarto della distillazione del petrolio con impianti finanziati dal denaro pubblico potranno, se verrà l'approvazione delle autorità sanitarie, imporre il monopolio dei foraggi: se l'approvazione non verrà e il prodotto dovrà essere interamente esportato, le stesse compagnie petrolifere (alcune delle quali stanno allestendo allevamenti di bestiame in Grecia e Brasile) potranno lucrare sulle carni successivamente importate, aggirando così i divieti sanitari.

Al convegno hanno preso la parola anche rappresentanti dei lavoratori (Antonio Leoni del sindacato chimici) e tecnici politici (Giovanni Berlinguer del PCI, Paolo Cabras della DC, Nevol Querci del PSI e il socialista Salvatore Frasca presidente della commissione sanità della Camera). La loro presenza può lasciar sperare che in avvenire, tra governo e opposizione, si addivenga a un minimo di programmazione coordinata per gli interventi industriali, in modo di non dover sempre trovarsi di fronte a fatti compiuti con tanto di approvazione del CIPE, come in questo caso: e per evitare che si creino impianti che mentre da un lato destano aspettative tra le popolazioni in termini di occupazione (poi regolarmente frustrate dato il genere di produzione), dall'altro possono risolversi in autentici attentati alla salute pubblica.

Gruppo di pressione

L'incontro-dibattito di ieri sulle proteine sintetiche (ovvero «la bistecca al petrolio») è stato la prima manifestazione del «gruppo ambiente», coordinato dallo stesso pretore Amendola. E' un gruppo di pressioni che si prefigge, in stretta intesa coi sindacati, le regioni e gli organismi culturali, di discutere in termini chiari e divulgativi i più scottanti problemi legati all'utilizzazione delle risorse.

A. Ced.

A TRIESTE LA CONFE

«No» a og per i pic

Essi devono poter cons guistiche - I ghetti d insediamenti «fuori pa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Trieste, 10 luglio.

Alla conferenza internazionale sulle minoranze, apertasi questo pomeriggio, si accede previa dichiarazione minuziosa delle proprie generalità, nonché fotografia a colori che un'avvenente fanciulla scatta, stampa e plastifica in un baiter d'occhio con un suo complicatissimo aggeggio, e quindi affigge al bavero dell'ospite «minoritario» o giornalista che sia. Questa schedatura amabile avviene tra gli educati sorrisi di onnipresenti funzionari di polizia, in gaie giacche a quadri, la cui disinvoltura hollywoodiana non riesce a celare del tutto una riserva mentale: queste minoranze hanno mille ragioni, par che pensino, ma hanno anche qualche dimestichezza, certo speriamo non qui, con i botti.

Certo è che quattrocento delegati e cento giornalisti, tutti con la foto all'occhiello e il sacchetto in mano, si sono così immediatamente conosciuti e riconosciuti in una aula non più circospetta o addirittura cospiratoria, qual è quella nella quale tanti «minoritari» europei abitualmente si incontrano, soffrono e sperano.

ANCHE IL SENATO HA DATO L'APPROVAZIONE

Confermate le provvidenze per l'editoria giornalistica

Roma, 10 luglio.

Il disegno di legge che reca provvidenze in favore dell'editoria giornalistica per il 1973 è stato approvato oggi dalla prima commissione del Senato (affari costituzionali e affari interni), in sede deliberante. Poiché non sono state apportate modifiche al testo approvato il 29 maggio scorso dalla commissione affari interni della Camera, il provvedimento è ora definitivo ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Il disegno di legge autorizza la concessione di un contributo straordinario di 7.700 milioni di lire all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta: 6.200 milioni saranno destinati dall'Ente alle imprese editoriali di giornali quotidiani e alle agenzie di stampa collegate per l'esercizio con almeno dieci quotidiani, quale integrazione suppletiva straordinaria sul prezzo della carta. La misura di tale integrazione è determinata in rapporto alla quantità di carta utilizzata nel 1972 dai quotidiani e dalle agenzie, secondo il criterio di proporzionalità decrescente rispetto al consumo di carta da parte dei singoli quotidiani e delle singole agenzie.

Con decreto del presidente del Consiglio, di concerto con i ministri dell'Industria, del Tesoro, del Commercio e dell'Artigianato, saranno stabilite la misura e le modalità di erogazione dell'integrazione e sarà istituita una commissione con il compito di risolvere eventuali problemi che sorgessero dall'applicazione della legge.

FINANZIAMENTI IN CAMBIO DI LEGGI «BENEVOLE»

Sotto inchiesta l'Assozuccheri Tre miliardi versati ai partiti?

Avvisi di reato all'industriale Attilio Monti, ad altri tre esponenti del settore e ai segretari amministrativi della DC (Micheli), del PSDI (Amadei) e del PSI (Talamona) - Come reagiscono gli indiziati

Roma, 10 luglio.

Un'inchiesta sui versamenti di ingenti somme di denaro a partiti politici da parte dell'«Assozucchero» (il sodalizio che raggruppa i maggiori imprenditori del settore) è stata aperta dalla procura della Repubblica di Roma. Il pubblico ministero Claudio Vitalone ha già spedito i primi avvisi di procedimento per il reato di corruzione e si appresta a chiarire i termini della vicenda con il prosieguo delle indagini alle quali collabora la guardia di finanza.

L'avviso di reato è stato inviato ai segretari amministrativi della Democrazia cristiana (onorevole Filippo Micheli), del partito socialdemocratico (Giuseppe Amadei) e del Partito socialista (senatore Augusto Talamona), mentre gli industriali coinvolti nella vicenda si sono presentati spontaneamente al palazzo di giustizia, accompagnati dagli avvocati. Quindi la comunicazione che è in corso l'inchiesta e sulla fatta loro verbalmente dal dottor Vitalone. Si tratta di Attilio Monti (nella sua qualità di presidente dell'«Eridania»), di Leonardo Monteasi, presidente della SIRS (Società industriale saccarifera), di Giuseppe De Andrè, amministratore delegato della Eridania e di Vittorio Accame, presidente dell'«Assozuccheri».

Secondo alcune indiscrezioni trapelate sia in ambienti politici sia al palazzo di giustizia, ma non confermate ufficialmente, sembra che gli industriali dello zucchero, attraverso l'associazione, abbiano versato circa tre miliardi ai partiti della maggioranza in cambio di provvedimenti legislativi ed amministrativi in loro favore. In sostanza le varie industrie si sarebbero «tassate» per una determinata cifra poi raccolta dall'«Assozucchero» che provvedeva a consegnarla direttamente ai gruppi politici attraverso i loro amministratori. L'indagine è ancora agli inizi e per il momento si fanno solo ipotesi. Di certo si sa soltanto che è nata la iniziativa e che gli industriali si sono presentati al dottor Vitalone (Attilio Monti per due volte) per chiarire la propria posizione.

E' accaduto che i magistrati padovani Nunziante e Tamburino, che indagano sulla «Rosa dei venti», nel maggio scorso esaminarono i bilanci della società immobiliare «La Gaiana» appartenente all'industriale Andrea Piaggio. Da questo esame nacque il sospetto che l'«Assozucchero» ricevesse dalle società affiliate somme di denaro da girare ai partiti politici. I magistrati padovani a quel punto stralciarono dalla loro inchiesta la parte relativa ai presunti finanziamenti e la spedirono a Roma per competenza. Il 22 maggio la magistratura romana ricevette l'incartamento, subito affidato al sostituto procuratore Claudio Vitalone.

Sempre secondo indiscrezioni, tali versamenti alla DC, al PSDI ed al PSI sarebbero avvenuti nel 1970. Alcuni organi di stampa, questa sera, riportando la notizia, avevano avanzato l'ipotesi che anche il recente aumento dello zucchero di cento lire fosse stato provocato dalle «sollecitazioni» di ordine finanziario degli industriali. Da parte sua l'«Assozucchero» ha diffuso in serata un comunicato in cui, dopo aver affermato che «è falso che gli imprenditori del lo zucchero abbiano mai finanziato partiti politici per ottenere favori», si definisce «destituita di fondamento» la notizia secondo cui il recente aumento dello zucchero costituirebbe la «contropartita» dei finanziamenti ai partiti di governo.

«Tale aumento — è scritto nel comunicato — non è stato deciso dagli organi governativi italiani, bensì in sede comunitaria (sale a dire dal

Dissidi nella commissione inquirente per i «fondi neri» della Montedison

Roma, 10 luglio.

I «fondi neri» della Montedison sono di nuovo al centro delle polemiche all'interno della commissione inquirente per i procedimenti di accusa. Il tema è sempre lo stesso: trattenere i documenti e in pratica insabbiare lo scandalo o restituire gli atti alla magistratura romana?

Quello che fu definito «lo scippo di Stato» risale ormai al 28 marzo: in quel giorno il giudice istruttore Renato Squillante, che indagava sui «fondi» della Montedison, fu avvertito dal capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci che la commissione della Camera, presieduta da Cattanei (e che dovrebbe intervenire solo quando, in procedimenti penali, il giudice ravvisa la responsabilità di ministri in carica o di ex-ministri) aveva chiesto in visione i documenti dell'indagine. Responsabilità di uomini politici erano state ravvisate, ma non di uomini di governo. Gallucci tuttavia non ebbe modo di opporsi alla richiesta e il finanza prelevò i voluminosi incartamenti e li trasferì dal palazzo di giustizia al palazzo di Montecitorio.

La storia dei «fondi neri» è anch'essa nota: si tratta di circa ventiquattro miliardi di lire, di cui la società milanese — si era ancora alla gestione Valerio, che è il principale imputato in questa vicenda — aveva fatto un uso illegittimo, provvedendo a finanziare tutti i partiti, PCI escluso.

Vi erano gli estremi di un conflitto di competenze. E, a fine giugno, il giudice Squillante e il pubblico ministero De Nicola decisero di rivolgersi alla corte costituzionale. Nella settimana successiva, colpo di scena. A palazzo di giustizia circolano voci che il ricorso alla corte costituzionale sarebbe stato bloccato e che il capo ufficio istruzioni del tribunale di Roma, Achille Gallucci, avrebbe di autorità, ma per motivi tecnici, avocato a sé la decisione. Altre voci cercano di accreditare la tesi di una «sponda» Squillante in favore del suo diretto superiore.

Quale sia la verità è difficile sapere. Sta di fatto che alla commissione Cattanei è giunta una comunicazione con la quale il giudice Gallucci chiede che la commissione stessa sciolga le «riserve» contenute nell'ordinanza di avocazione.

Secondo fonti autorevoli, l'ordinanza della commissione inquirente non conteneva riserve di sorta; ordinava piuttosto semplicemente la remissione degli atti. Allora quali sono queste «riserve», che Gallucci ha ravvisato?

I comunisti, e precisamente il vice-presidente della commissione inquirente Spagnoli, giudicano la comunicazione di Gallucci quanto meno «anomala», ovvero una manovra bella e buona di quella strategia dei rinvii, con cui si vuole impedire che un'istruttoria così scottante prosegua la sua strada fino alle logiche conclusioni. E' un atteggiamento, quello di Gallucci (avrebbe detto ancora Spagnoli) «preoccupante e per